

L'Unione di NUORO PROVINCIA

Lanusei. Schermaglie procedurali nell'udienza di ieri contro la gang coinvolta nell'operazione "Tuono" Scontro tra accusa e difesa nell'aula-ring Chiesta la nullità dell'interrogatorio di un funzionario della Digos

DAL NOSTRO INVIATO MARIA FRANCESCA CHIAPPE

LANUSEI. Il processo stenta a decollare e soltanto nel tardo pomeriggio di ieri, con la testimonianza della prima vittima, si è cominciato ad entrare nel dettaglio: politica e attentati, elezioni e bombe.

Per tutta la mattinata, infatti, la difesa ha cercato ancora di fissare le regole del gioco di un dibattimento che si annuncia infinito attraverso tutta una serie di opposizioni ed eccezioni. Ultima, in ordine di tempo, quella su una presunta nullità dell'interrogatorio del primo teste d'accusa, Domenico Chierico, l'ex dirigente della Digos di Nuoro che ha svolto le indagini sull'Operazione Tuono. «Si è surrettivamente sostituita la ormai vietata relazione introduttiva del pubblico ministero», ha sottolineato l'avvocato Pietro Diaz. «In questo modo si sono rotti gli argini del processo inquisitorio nell'accusatorio. È stata violata la legge, l'interrogatorio è nullo».

In altre parole: per il difensore di Mario Cabras (uno dei 15 imputati sotto processo nel Tribunale di Lanusei per associazione a delinquere di stampo mafioso) i giudici hanno potuto conoscere in via preliminare l'intera inchiesta a dispetto delle norme entrate in vigore quest'anno. Ma il collegio presieduto da Vito Morra in poco più di mezz'ora di camera di consiglio ha respinto l'eccezione di nullità: da un lato l'interrogatorio si è svolto nel contraddittorio tra accusa e difesa, dall'altro la Corte Costituzionale ammette le testimonianze "de relato" degli ufficiali di polizia giudiziaria chiamati a deporre sulle indagini svolte.

Non è stata comunque l'unica zeppa della difesa capace di scambussolare il programma dei pubblici ministeri Mario Marchetti e Fabrizio Tragnone che, in due giorni, sono riusciti a sentire 3 dei 12 testimoni previsti. C'è stato pure il problema dei molti, corposi omissis sui verbali della supertestimone Donatella Concas. Si tratta di una ex amica di Adriano Pischredda, l'uomo considerato, insieme a Maria Ausilia Piroddi, la mente della gang. Indagata per traffico di droga nell'ambito dell'Operazione Aurora, all'indomani del blitz del 10 gennaio 1999 che portò in cella dieci dei sedici imputati di mafia, la Concas cominciò una fitta collaborazione con le forze dell'ordine. La gran parte di quei verbali sono agli atti del processo sull'Operazione Tuono ma alcune parti sono state secrete dalla Procura antimafia. Ebbene, per la difesa, quel segreto non è più giustificato, è caduto con la conclusione delle indagini. In altre parole: via quegli omissis, Chierico dovrà deporre anche sulle parti coperte. Il pm Marchetti si è opposto: «Sono atti di un altro procedimento». Il suo collega Tragnone ha ribadito: «Si tratta delle indagini sugli omicidi Pintus e Demurtas di cui martedì si discuterà davanti al Gup di Lanusei. Da tempo quegli atti sono a disposizione dei difensori di questo processo». Quanto al resto, su precise domande dell'avvocato Agostinangelo Marras (difensore di Sandro Demurtas), i pubblici ministeri hanno chiarito: sono dichiarazioni relative alle indagini, tuttora in corso, sul terzo degli omicidi attribuiti alla Piroddi e a Pischredda in qualità di mandanti: l'agguato all'ex carabinieri Giovanni Tangianu, assassinato a Tortoli con sei fucilate all'alba del 5 giugno 1998.



L'ex vicesindaco di Barisardo Paolo Casu ieri al pretorio. (FOTO ETTORE LOI)

Il racconto del vicesindaco Paolo Casu: «Prima le minacce di Pischredda poi la lunga stagione delle bombe»

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO GHIRRA

LANUSEI. È stato il primo bersaglio della gang delle bombe di Barisardo, e, contemporaneamente, il nemico numero uno di Maria Ausilia Piroddi nella battaglia politica. Una battaglia talmente aspra da aver spinto questo quarantenne di sinistra, leader del Pds e oggi dei Ds nel suo paese, a scegliere l'alleanza con An in nome dell'emergenza democratica pur di sconfinare la dark lady d'Ogliastra che tentava la scalata al Municipio.

C'è tensione nell'aula del Tribunale di Lanusei quando Paolo Casu, geometra libero professionista e vicesindaco, giura di dire la verità sui fatti che dal '96 al '98 hanno sconvolto un piccolo paese costiero d'Ogliastra. Rosso di colore e di passioni politiche, il «primo bombardato», di Barisardo ha la voce rotta, parla a fatica. Alcaldato, chiede acqua, mentre Maria Ausilia Piroddi ostenta serenità. E ride.

Casu soffre mentre ricorda la storia dolorosa di una comunità sconvolta. Parte da una brutta antivedigia di Natale, la notte fra il 23 e il 24 dicembre del 1996, quando, forse da un'auto in movimento, qualcuno sparò undici colpi di mitra-glietta contro le finestre e la porta del suo studio. È l'una della notte, i genitori dell'uomo politico, assessore nella giunta guidata da Leonilla Taccori, vengono svegliati. Ma lo avvisano solo il mattino successivo, quando, parlando con il maresciallo dei carabinieri Aurelio Galli, Paolo Casu esclude i ritorni legati alla sua attività di geometra. Pensa alla politica.

Qualche giorno dopo sarà ancora più chiaro con un commissario di polizia. «Al dottor Palmieri racconto i dettagli di un contenzioso in corso con la Cogemas». È questa una piccola azienda di proprietà di Maria Ausilia Piroddi e Adriano Pischredda, accusati di

associazione per delinquere di stampo mafioso. I due ascoltano Casu, che incalza. «Adriano Pischredda, in quel momento esponente del Ppi, premeva da tempo per ottenere il pagamento di lavori di manutenzione del depuratore appaltati alla sua azienda. I conti non mi tornavano, e così chiesi all'Ufficio tecnico un supplemento di istruttoria. Davanti a un'ingunzione di pagamento, la Giunta Taccori, per evitare aggravii di costi al Comune, decise di pagare, ma io, assessore ai Lavori pubblici, feci mettere a verbale le mie perplessità». Poco tempo dopo, l'intimidazione, la prima di una stagione torbida per Barisardo.

Una stagione ricostruita da Casu, incalzato dalle domande del pm Fabrizio Tragnone. «Avevamo vinto le elezioni nel novembre del 1995 con l'unica lista presente, guidata da un'indipendente di sinistra, Leonilla Taccori, formata da esponenti del Pds, donne e uomini della sinistra, oltre a indipendenti di area moderata. Erano infatti fallite le trattative con il Ppi, la cui delegazione era formata da Adriano Pischredda e i due fratelli Fanni, Giuseppe e Paolo. E anche con Federazione democratica non avevamo chiuso un accordo».

La Giunta Taccori vive però momenti difficili sul piano politico, perché già ad aprile del '96 otto consiglieri dell'area moderata lasciano il Consiglio comunale. Sarebbe sufficiente che uno solo dei nove sopravvissuti lasci, e scatterebbe lo scioglimento. La tenace prima cittadina, però, non molla, sino al dicembre del '97, dopo gli attentati contro i suoi assessori (come Marzia Mameli) e contro lei personalmente (una bomba ad alto potenziale fortunatamente non esplosa) accompagnati da minacce di morte al marito. «Intanto - racconta Casu - Adriano Pischredda lascia il Ppi, e nella primavera del 1996, fonda il circolo di Forza Italia, di cui diviene il leader. Sarà



Maria Ausilia Piroddi. (E.L.)

succederà a novembre, e stavolta la giunta di emergenza guidata dal barman di An Salvatore Chiaivince. Casu è il suo vice. L'ex sindacalista della Cgil è sconfitta, anche perché è saltato tentativo di costruire un sostegno più largo, prendendo contatti con gli esponenti del Ppi, fra i quali Calogero Russo, sindaco dal 1990 al 1995. C'era stata una cena, presenti Russo, il medico Marco Pisu e il farmacista Renato Usai, insieme al marito della Piroddi, l'architetto Sergio Pinna. Poi la stessa Maria Ausilia aveva proposto ai centristi di presentarla come sindaco. Niente da fare. Centro, sinistra e An avevano allora puntato sull'astensione, vincendo questo round, mentre fucilavano attentati ora rivolti a tutto campo, contro i leader di Pds, Ppi e An.

proprio Forza Italia a proporre ad An nella primavera del 1998, quando Barisardo torna alle urne dopo lo scioglimento del Consiglio, di candidare a sindaco Maria Ausilia Piroddi». Una candidatura saltata per il no di Pino Uleri, leader locale di An, che qualche giorno dopo subisce un'intimidazione.

Ma intanto torna in scena Pischredda. «Proprio il giorno prima del voto, era il 23 maggio del '98, mentre mi trovavo al distributore di carburante e chiacchieravo con Lucio Bardi (Fd) e Tonino Locci (ex sindaco Dc negli anni Ottanta)», arriva il compromissario della Cogemas e mi minaccia accusandomi di essere l'autore di un volantino comparso in paese raffigurante Maria Ausilia Piroddi con in mano una bomba. Gli riporto che sono abituato a firmare i volantini dei quali sono autore. Insiste, e a quel punto, davanti alle minacce, decido di denunciare».

L'indomani si vota, c'è un'unica lista, guidata da Maria Ausilia Piroddi, ma vanno alle urne soltanto 38 elettori su cento. Si deve tornare alle urne, come

Nel racconto di Casu c'è spazio anche per l'architetto Pinna, già assessore sino al '95 nella giunta Russo. «Ricordo che la nostra amministrazione, prima delle dimissioni nel dicembre del '97, aveva deciso di non riconfermare gli incarichi ai progettisti incaricati dalla giunta Russo, per un compenso di 180 milioni, di redigere il Piano urbanistico comunale. Erano tre, fra loro Aldo Deidda, socio di studio di Sergio Pinna».

Sin qui la testimonianza di Paolo Casu sulla base delle domande del procuratore della Repubblica Tragnone. Ma lunedì la parola passerà alla difesa per un controinterrogatorio che si annuncia straordinariamente importante nell'economia di un processo inedito in Sardegna. Mai era stata formulata l'accusa di mafia a un gruppo di quattordici uomini e una donna ritenuti dai pm responsabili di aver organizzato la scalata al potere a colpi di fucilate, bombe e minacce. Un paese piccolo, Barisardo, ha rischiato davvero di finire nelle mani di una Piovra dai ricci capelli corvini e dal volto bello e sofferente?

Tortoli. Orientale sarda, vertice tra assessori

L'Anas diserta l'incontro di Cagliari

TORTOLI. Erano assenti i responsabili regionali dell'Anas all'incontro tenuto giovedì a Cagliari presso l'assessorato ai Lavori pubblici per parlare dello stato di cantieri e progetti per la nuova Orientale Sarda e il completamento della strada a scorrimento veloce Nuoro-Tortoli, da anni ferma a Villanova. La riunione è stata presieduta da Silvestro Ladu assessore regionale ai Lavori pubblici. Presenti l'assessore dell'Industria Andrea Pirastu, il presidente della Comunità montana Ogliastra, i rappresentanti sindacali e i tecnici dell'assessorato ai Lavori pubblici. L'incontro era stato richiesto dai sindacati degli edili, preoccupati per la mancata apertura dei cantieri e la inadeguatezza di progetti e finanziamenti. I sindacati e gli amministratori ogliastrini hanno espresso apprezzamento per l'accelerazione impressa da Silvestro Ladu, da pochi mesi alla guida dell'assessorato ai Lavori pubblici, ma hanno confermato i dubbi e preoccupazioni soprattutto riguardo ai tempi lunghi dell'Anas, grande assente all'incontro di Cagliari, nell'avvio dei cantieri.

Nino Melis

ILBONO

Caccia senza sosta ai bombaroli

Proseguono senza sosta le indagini dei carabinieri sul fallito attentato dinamitardo di cui è rimasto vittima il sindaco di Ilbono Giampietro Murru. L'inchiesta si annuncia difficile, anche se i militari seguono già una pista ben precisa. Pur senza trascurare nessuna ipotesi, ritengono che un possibile movente possa ricercarsi nella decisa presa di posizione del sindaco contro la microcriminalità.

Dorgali. Intervento dell'assessore all'Ambiente Pani

I controlli della Regione sull'impianto di maricoltura

CALAGONONE. «Le amministrazioni comunali sono ingiustamente trascurate. Questi progetti viaggiano sulle loro teste». È la Regione a parlare. Nella persona di Emilio Pani, assessore all'Ambiente che concorda con lo spirito della protesta del sindaco di Dorgali sull'impianto di maricoltura che sta sorgendo nella costa di Cala Gonone. L'impianto di cui non si sapeva nulla al Comune, approvato da un funzionario regionale senza nessuna consultazione dei rappresentanti della popolazione interessata. «È una vecchia autorizzazione, su sollecitazione del sindaco di Dorgali abbiamo chiesto delle verifiche - dice Emilio Pani - per accertarci sul rispetto delle quattro condizioni necessarie perché si possa fare partire l'impianto». Quattro comandamenti che l'assessore conosce bene e che snocciola al telefono senza bisogno di avere la legge sotto mano: «Primo: lontano da zone di balneazione; 2° lontano della poseidonia; 3° distante dalla costa e che non crei problemi alla

navigazione; 4° controllo continuo degli impianti». Quattro regole da rispettare e su cui l'assessore non transige ed esibisce una volontà di ferro. Ma oltre non può andare e non può fare: «L'unica cosa che posso fare è chiedere il rispetto di queste regole - continua l'assessore - e questo vale per tutti. Di più non si può fare, il richiedente può fare appello». Dalla serie: se l'imprenditore rispetta le leggi, non c'è assessore regionale o comunità locale che tenga anche se l'intervento può nuocere ad altri settori economici (anche di natura pubblica come il caso in questione, secondo quanto sostengono gli amministratori locali). «Ho chiesto all'ufficio preposto che il funzionario debba obbligatoriamente chiedere il parere alle amministrazioni comunali interessate - spiega Emilio Pani - a prescindere da quello che stabilisce la legge mi sembra logico che sia convocata l'amministrazione comunale». Insomma massimo rispetto per le comunità interessate che de-

vono conoscere questi interventi ed esprimere un parere. Naturalmente un parere consultivo, non vincolante «sottolineo, un parere consultivo». In sostanza i Comuni non hanno l'ultima parola sui progetti che si realizzano sugli specchi d'acqua su cui si affacciano. Intanto a Dorgali dopo l'intervento della consulta dei cittadini di Cala Gonone, dell'amministrazione comunale, del circolo di Rifondazione comunista e l'ultimo in ordine di tempo degli ambientalisti del gruppo di Intervento giuridico, è stato convocato un consiglio comunale straordinario, per lunedì prossimo alle 18 nella circoscrizione di Cala Gonone. Una assemblea pubblica a cui sono stati invitati anche i sindaci di Palau, Santa Teresa di Gallura e Orosei. Una manifestazione che fa presagire una mobilitazione continua e flessibile della comunità locale come si legge nel comunicato comunale e nella nota del Gruppo di intervento giuridico che si appella alle leggi europee.

Gian Basilio Nieddu

Olzai. Il Comune ha acquisito l'abitazione di Carmelo Floris e sta per partire l'operazione di restauro

La casa del poeta diventa museo Tutto è rimasto com'era quando l'artista dipingeva i suoi quadri

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PITTU

OLZAI. Seduto di fronte alla chiesa di Santa Barbara, l'ombrellone verde a fare ombra, il cavalletto, i pennelli, i bambini che gli si fanno attorno e lui che cerca di allontanarli senza voltarsi, agitando solo il pennello che tiene in mano. Così ricorda Carmelo Floris a Olzai. Lui, figlio adottivo di questo paese (era nato a Bono) che ha amato in modo viscerale. Lui che lo ha cantato nei suoi dipinti, che ha ammirato le sue campagne immerse nel verde, le sue rocce, i suoi orti. Lui che aveva fatto della sua casa un tempio dell'arte, un luogo di lavoro sublimale, un tempio. Tornare a Olzai e rivedere quella casa nella via dedicata a quest'artista schivo sino ad apparire scontroso, è un'emozione che non si dimentica. Soprattutto ora che questa magione, ricca di porte e di cortili, le finestre aperte sulla montagna cupa di verde e sui campi rigogliosi e fin sulla vallata che va incontro al mare di Oristano, questa casa silenziosa e intrisa della presenza di

Carmelo, è stata acquisita dal Comune e sta per essere restaurata per diventare un museo. Sarà un museo straordinario: di architettura, della vita e operosità dell'artista, anche pinacoteca e biblioteca. In via Carmelo Floris, nella parte alta del paese, c'è il primo studio del pittore, con le finestre aragonesi aperte su un ombroso cortile. Da salvare. Vicino, nella via Sant'Anastasio, la casa. Cancellate e ringhiere verdi, una vecchia pianta di citronella, le ortensie in fiore, il rododendro che si arrampica sui muri grigi. Si entra e si respira subito l'atmosfera dell'arte. Pochi gli arredi rimasti (la vedova, signora Maria Porcu che vive a Gavoi, ha promesso di donare quelli più belli), ma tutti di un gusto antico, semplice, schietto. Sfilano davanti allo sguardo stupito l'ingresso, la stanza degli ospiti, il cortile retrostante dove sostano i cavalli e i carri, la cucina con il camino e sa 'urredda, l'ampio soggiorno, la stanza con la foto di uno zio e un'antica porta dipinta, il terrazzino, il terzo cortile coi sedili in granito.

La camera da letto, appartata dal resto della casa, è un inno religioso: a capofitto un quadro della Madonna di Lourdes, poi immagini sacre sui muri, sopra i comodini, reliquie di santi. Una scalcetta conduce allo studio, l'angolo più seducente, dove Carmelo Floris potrebbe ancora trovarsi a dipingere i suoi zieddos, le sue campagne, le sue vecchie. C'è ancora tutto quanto serviva alla sua pittura: i cavalletti, il manichino, le ampolle degli acidi, i pennelli, i colori, le spatole, il torchio per le stampe, le cornici che lui stesso approntava, le ormai logore tuniche, il seggiolino, la vecchia radio Siemens. Una forte emozione si prova in quest'ambiente dove l'artista ha lasciato (potrebbe essere ieri) le tracce del suo frenetico operare. C'è la biblioteca con i classici (non mancano Remarck, Dostoevski, Mauriac, Hugo), i libri d'arte, i manuali di fotografia, litografia e ceramica, un volume di ricette culinarie, i prunari di floricoltura e apicoltura (le sue passioni dopo la pittura), i libri sacri (la Bibbia, la

vita dei santi e di Gesù), la vecchia collezione "Le vie d'Italia" del Touring. Poi ancora le cartoline, i calendari, i biglietti da visita, gli appunti, qualche abbozzo di quadro. Colpisce, di questo studio, la luce. Una luce trionfante che irrompe dalle quattro ampie finestre, da cui si domina il paese con la chiesa di Santa Barbara e si viene dominati dai monti incombenenti di Urriai e Gulana. Un ambizioso progetto farà di questa casa d'artista un museo, dove si respirerà l'aria che Carmelo Floris ha respirato. Un museo che sarà arricchito da una pinacoteca e dalla ricca, famosa biblioteca parrocchiale. Un'occasione d'oro per questo paese, sospeso fra valle e montagna. Il sindaco Giovannino Morro ne è convinto: «Questa casa-museo - dice - è la nostra speranza. Carmelo Floris è stato grande, noi non possiamo che onorarlo preservandone il ricordo. Il restauro della sua casa costituirà un richiamo culturale irresistibile e un formidabile impulso alla nostra economia».

ISILI

Dipendente trasferito: Cgil all'attacco

ISILI. È bastata una modifica degli organici, la nomina del nuovo responsabile dell'Area servizi demografici del Comune di Isili, per scatenare le polemiche. La Cgil attacca infatti il sindaco Orlando Carcanigiu e la Giunta comunale. Li si accusa per il "trattamento" riservato a Mario Corongiu, l'istruttore di vigilanza trasferito nell'Area servizi demografici diretta secondo la Cgil da un nuovo responsabile che "rispetto alle funzioni delicate e complesse da svolgere nel campo della polizia locale, non possiede né i requisiti culturali, né soprattutto le attitudini e le capacità ed esperienze professionali necessarie". Una polemica che è destinata a durare.